

LI.

TORNATA DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:

Convenzioni marittime (*Seguito della discussione*):

Oratori:

BRANCA	Pag. 1697
DE FELICE-GIUFFRIDA	» 1694
ELIA.	» 1697
FERRARIS MAGGIORINO	» 1697

Interrogazioni:

BOVIO, DE NICOLÒ (Provvedimenti contro R.

BONGHI:

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*, (Risposta) » 1685

CENTURINI (Stazione di Attigliano):

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*, (Risposta) » 1687

CIRMENI (Ufficio telegrafico di Roma):

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*, (Risposta) » 1684

D'ALIFE (Stazione di carabinieri a Scala-Coeli):

GIOLITTI, *ministro dell'interno*, (Risposta) » 1690

NICOLOSI e DE FELICE-GIUFFRIDA (Disordini di Catania):

GIOLITTI, *ministro dell'interno*, (Risposta) » 1687

SOCCI (Lavori statuari nella basilica di San Paolo):

MARTINI F., *ministro della istruzione pubblica*, (Risposta) » 1689Proposta di legge (*Svolgimento*):

LAGASI; Modificazione alla legge forestale » 1690

Relazione (*Presentazione*):

Esercizio provvisorio dei bilanci (BOSELLI) » 1696

Dichiarazioni di voto.

Seismit-Doda. Ignorando che sulla fine della seduta di ieri si dovesse stabilire il giorno per lo svolgimento della proposta dell'onorevole Agnini, non mi trovai presente alla votazione.

Coerente al mio voto del 28 gennaio passato, dichiaro che, se mi fossi trovato presente, avrei votato in favore di quella proposta.

Sperti. Assente ieri nel momento del voto, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei risposto *no*.

Presidente. L'onorevole Antonelli ha facoltà di parlare.

Antonelli. Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di ieri, alla quale non potei intervenire per motivi di salute, avrei votato in favore della proposta del deputato Agnini.

Presidente. L'onorevole Quarto di Belgiojoso ha facoltà di parlare.

Quarto di Belgiojoso. Mi preme di dichiarare che, se mi fossi trovato presente ieri alla votazione nominale, avrei votato *sì*, cioè a favore della mozione Agnini.

Presidente. L'onorevole Valli ha facoltà di parlare.

Valli. Dichiaro che, se fossi stato presente ieri, avrei votato contro l'inchiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zizzi.

Zizzi. Dichiaro che, se fossi stato presente ieri, avrei votato contro l'inchiesta.

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Miniscalchi Erizzo, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Seismit-Doda. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei ieri votato in favore della mozione Agnini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta del deputato Agnini.

Presidente. Gli onorevoli Scaglione e Gatti-Casazza scrivono che, se fossero stati presenti iersera, avrebbero votato *no*.

L'onorevole Cianciolo ha facoltà di parlare.

Cianciolo. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Agnini.

Pottino. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pottino. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *no*.

(*Il processo verbale è approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5091. Cola Menotti, capitano in servizio ausiliario, Amelia Menotti in Robustky e Ida Menotti in Danesi chiedono che il Governo voglia assegnare ad essi, quali eredi di Celeste Menotti, e quali superstiti della famiglia di Ciro Menotti, un sussidio annuo in corrispondenza a quello assegnato alla famiglia Menotti dal Governo Provvisorio di Modena, Reggio e Guastalla, nel 1848.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo di giorni venti, per ufficio pubblico, l'onorevole Niccolini.

(*È concesso*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cirmeni al ministro delle poste e dei telegrafi in questi termini: « Se e quando intenda riparare agli

inconvenienti che si deplorano ogni sera all'ufficio telegrafico centrale di Roma per deficienza di spazio ed insufficienza numerica d'impiegati. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole deputato Cirmeni mi ha indirizzato un'interrogazione per sapere « se e quando intenda riparare agli inconvenienti che si deplorano ogni sera all'ufficio telegrafico centrale di Roma per deficienza di spazio ed insufficienza numerica d'impiegati. »

Breve risposta.

Per il fatto che ai signori corrispondenti dei giornali è assegnata nell'ufficio telegrafico centrale una piccola stanza attigua alla sala riservata al pubblico per la presentazione dei telegrammi, avviene talvolta, specialmente di sera, che il pubblico e giornalisti si trovino a disagio; ciò che ha dato luogo a lamenti da ambo le parti.

Mi sono occupato di questo argomento e mi sono convinto che l'unico modo di provvedere era quello di modificare la distribuzione dei locali.

I lavori occorrenti sono già in corso di esecuzione. Per effetto di questi provvedimenti il servizio dei vaglia e dei risparmi, che ora si compie in una sala posta a destra dell'atrio d'ingresso, sarà trasferito in una parte del locale occupato dai pacchi e precisamente in quella che è prospiciente sotto il porticato. Il servizio di accettazione e distribuzione dei pacchi postali fermi in posta sarà conservato nei locali dove attualmente si trova, con ingresso però da via della Vite; quello dei pacchi a domicilio sarà trasportato a piazza di Termini nei vasti locali che il Ministero dell'interno ha recentemente ceduto al Ministero delle poste e dei telegrafi, e che si trovano nel fabbricato già ad uso delle carceri nelle Terme Diocleziane.

Rimanendo pertanto disponibile la sala nella quale oggi si fa il servizio dei vaglia e dei risparmi, essa sarà destinata ad uso esclusivo dei corrispondenti dei giornali, i quali avranno così un locale che risponderà a tutte le esigenze della stampa nella capitale.

In questo modo, che era l'unico possibile, credo di aver provveduto per rimuovere gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Cirmeni, e confido che egli si dichiarerà soddisfatto. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi ha risposto in modo da togliermi l'opportunità della replica per ciò che riguarda la sostanza della mia interrogazione. Mi limiterò quindi a fare brevissime osservazioni circa l'attuazione del lodevole progetto da lui accennato.

Raccomando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che l'esplicazione dei suoi buoni intendimenti non venga intralciata da quelle lungaggini burocratiche, alle quali in Italia nulla si sottrae, nemmeno, purtroppo, il servizio telegrafico.

Gli raccomando, in secondo luogo, che, nell'adattamento dei nuovi locali, sia tenuto presente che essi dovranno servire non a persone che vi si fermano appena quanto basti per scrivere 15 parole, ma a corrispondenti condannati a fare lo spoglio di tutti i principali giornali d'Italia ed a scrivere ogni volta più migliaia di parole. Poichè non si tratta soltanto di raccogliere e trasmettere notizie, ma anche di fare commenti e spesso di scrivere lunghi articoli, che vengono trasmessi per telegrafo, con immensa molestia degli impiegati telegrafici, ma con non minore soddisfazione dell'onorevole ministro delle finanze.

I corrispondenti sono quindi costretti a passare parecchie ore del giorno e tutta la serata nell'ufficio telegrafico centrale.

Faccia dunque il ministro delle poste e dei telegrafi che il nuovo locale non sia, come il vecchio, un dispensario di raffreddori, di bronchiti e di polmoniti (*Si ride*) e la completa negazione delle più indispensabili comodità della vita.

Si ricordi l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che i corrispondenti dei giornali, i quali contribuiscono alle entrate del suo bilancio per circa un milione di lire all'anno, hanno diritto di essere serviti prontamente e di essere trattati civilmente.

Io dunque ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e spero che la sua promessa sarà attuata con retto criterio.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Bovio al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « intorno alle ragioni che lo indussero a deferire l'onorevole Bonghi innanzi al Consiglio di Stato. »

Siccome vi è un'altra interrogazione dell'onorevole De Nicolò sullo stesso argomento,

credo che l'onorevole presidente del Consiglio potrebbe rispondere a tutte e due insieme.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). La mia risposta, allo stato delle cose, è necessariamente molto semplice.

In seguito alla pubblicazione di un articolo nella *Nuova Antologia*, e soprattutto poi in seguito alla pubblicazione di un altro articolo nel giornale francese *Le Matin*, il Governo ha creduto necessario di sentire l'avviso del Consiglio di Stato sulle conseguenze che le dette pubblicazioni potessero avere.

Finchè il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato, il Governo non può e non deve esprimere opinione alcuna; perchè la legge sul Consiglio di Stato vuole appunto che il Governo senta quell'alto Consesso prima di deliberare. E se io oggi manifestassi un'opinione qualunque, verrei meno allo spirito di quella legge.

Ritengo che tanto l'onorevole Bovio, quanto l'onorevole De Nicolò, comprenderanno che non mi è possibile ora, finchè non siano adempiute le formalità volute dalla legge, esprimere un'opinione qualunque su questo argomento.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Davvero l'onorevole presidente del Consiglio non poteva rispondere in altra forma. Egli non vuol esprimere la sua opinione finchè il Consiglio di Stato non abbia pronunciato il suo giudizio. E sta bene, ma la Camera si riserva sempre il diritto di giudicare e discutere gli atti del Ministero prescindendo da qualunque deliberazione del Consiglio di Stato; ed io l'atto in sè del Governo voglio brevemente esaminare a pro di qualunque libertà e di qualunque uomo sia d'una parte, sia dell'altra della Camera.

Presidente. Nè dell'una nè dell'altra. (*ilarità*).

Bovio. L'uso della libertà è eguale per tutti: sia pure per gli assenti i quali hanno maggior diritto alla tutela della loro libertà.

Fu imputato a Sarpi il silenzio, quando l'inquisizione di Venezia consegnò all'inquisizione di Roma il gran filosofo di Nola. Noi, minori assai di quei giganti, tanto dobbiamo sentire più il dovere di evitare l'ambigua prudenza di certi silenzi, quanto la parola nostra è meno grande della parola di quelli.

Voce a sinistra. Quelli non prendevano stipendio.

Bovio. Fra Paolo Sarpi, per ammonimento al caro amico che mi ha interrotto, prendeva lo stipendio dalla Repubblica di Venezia, e non ostante parlò libero ai magistrati e salvò la grandezza e il decoro della Repubblica. Lo stipendio del resto è denaro della Nazione, non elargizione di Governi. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

È stato deferito l'onorevole Bonghi al Consiglio di Stato sotto accusa che mena alla pena più grave. E ciò per due articoli, l'uno sul Principe e l'altro pubblicato sopra un giornale straniero. La Camera esamini brevemente, perchè il nostro presidente è vigile mantentore dei cinque minuti. (*Si ride*).

Un articolo sul Principe, onorevole presidente del Consiglio! Dunque anche oggi: *Nihil de principe*? Quando si discutono tutti i dogmi e tutti i Pontefici! Voi la mia fede politica la sapete nè l'ho mai mutata; va fuori e sopra di qualsiasi principato.

Ma io mi allogo per un istante sul vostro terreno politico e vi domando: chi è l'amico del principe? Chi con lingua adulatoria gli cela il vero e lo inganna, o chi con parola franca dice il vero, o ciò ch'egli stima vero, sia pur rude la parola, sia pur dura, e sia piuttosto a proprio pericolo che a danno altrui? È più facile, o signori, parlare repubblicanamente lontani dal principe che parlare libero essendogli vicino. (Bravo! Bene!)

I tempi in Europa non volgono propizi al principato, e non vi affrettate a pagar di bastone i vecchi amici suoi, non vi affrettate a pagar di bastone chi porta nella reggia la parola del popolo.

Se, tra chi parla in cotesto modo e il principe, v'ha da essere un giudice, è il principe solo. Deliberi lui se un tale amico gli convenga o non gli convenga, (Bene! *all'estrema sinistra*) e se l'amico abbia detto più di quello che egli voglia udire.

Il Consiglio di Stato, tra i due, è sempre un terzo, non aspettato e non chiamato.

Appresso...

Presidente. Onorevole Bovio, io non sarei più mantentore dei cinque minuti, come Ella gentilmente mi disse, se la lasciassi continuare.

Bovio. Prego l'onorevole presidente di voler considerare che, sebbene la questione abbia l'aspetto di una questione personale, pure

è una questione di libertà, che ben merita tutta l'attenzione della Camera.

Presidente. Comprendo, ma allora non c'è più limite alle interrogazioni, e Lei sa che l'interrogante non può fare che una dichiarazione la quale non ecceda i cinque minuti.

Se la Camera vuol cambiare il regolamento, io ne sarò contento: perchè è molto molesto, ad ogni interrogazione, esser posto tra il regolamento e le esigenze degli oratori.

Gli stessi oratori dovrebbero essere i primi a volere che non rimanesse lettera morta il regolamento, perchè esso è garanzia di tutti.

Bovio. Onorevole presidente, consideri che il regolamento è la regola; ma che vi sono casi eccezionali. (*Commenti*).

L'onorevole Bonghi ha scritto un articolo ad un giornale straniero, ed ha detto ciò che sarebbe stato meglio dire in casa. (Bravo! *a sinistra*). Così avrei fatto io. Ma io sono deputato, e posso, di fronte al Governo, dire quello che voglio; l'altro, mandato prodigiosamente fuori della Camera, (*Si ride*) non ha altro strumento che la penna sua, e l'adopera come può.

Di quest'uso il limite egli deve trovarlo nel sentimento della propria convenienza, e non in nessun regolamento. (*Commenti*). In certe cose il limite è il sentimento della convenienza.

Ad ogni modo, per concludere, onorevole presidente del Consiglio: uomini di quella generazione, pur saliti in alti gradi, sono ancora i più pugnaci, e portano dentro di sé il sentimento ancora della rivoluzione che fece il risorgimento.

Gli altri che sono venuti dopo, devono aspettare, per eguagliarli, la prova del fuoco. Non distruggiamo i nostri vecchi studiosi, per non fare noi stessi immemori od invidiosi. Ricordatevi che in Italia la filosofia fruttò poco, che essa molte volte rasenta gli ospedali.

Quando noi avremo levato lo stipendio guadagnato con l'ingegno, potremo forse far sospettare che certi alti uffici siano dati per frenare la libertà del pensiero.

Io prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di desistere da questo provvedimento, sebbene io non dubiti dell'equanimità del Consiglio di Stato, e di non imporre per nessuna ragione limiti alla libertà. (Bravo! Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole De Nicolò, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

De Nicolò. L'accoglienza fatta dalla Camera ad una poco prudente interruzione alla generosa replica dell'onorevole Bovio, addimosta semplicemente una cosa, come lo stipendio non possa nè comperare una coscienza, nè pagare la libertà.

Di fronte alla risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, ed in seguito alle parole, colla solita autorità, pronunciate dall'onorevole Bovio, io, che seggo sui banchi di contro, trattandosi in questa Camera di Ruggiero Bonghi, avrei poco o nulla da aggiungere.

Naturalmente, non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; però quelle dichiarazioni hanno un merito, quello di lasciare impregiudicata la grave questione che concerne il diritto di sindacato della stampa, e l'indipendenza del primo magistrato amministrativo dello Stato.

Quindi è che io mi contento di prendere atto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, limitandomi ad esprimere, e vorrei avere autorità per poterlo fare con maggior efficacia, il convincimento che chi non è capace di potere e volere con animo sereno intendere il vero, non può parlare il vero così al principe, come al popolo. E credo che sia conveniente il dire, specialmente da questi banchi, che qui non sedettero e non siedono mai cortigiani della prima o dell'ultima ora, (*Rumori a sinistra*) ma amici fedeli e devoti delle istituzioni consacrate dai plebisciti. (*Applausi a destra e al centro — Commenti a sinistra*).

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Centurini al ministro dei lavori pubblici così espressa: « Se intenda provvedere all'urgente bisogno di una tettoia per le merci che si devono depositare alla stazione di Attigliano e se intenda migliorare ed ingrandire la stazione medesima resasi insufficiente e non corrispondente perciò ai bisogni crescenti del commercio di quella Provincia. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. È vero che la stazione di Attigliano è deficiente, specialmente dopo che vi si è innestata la nuova linea Viterbo-Attigliano, senza fare

gli ingrandimenti necessari, nè per i viaggiatori, nè per le merci.

Per provvedere al servizio fu fatto un progetto che importerebbe la spesa di circa lire 450,000, ma i fondi assegnati alla linea essendo esauriti, non è stato possibile eseguire quest'opera intera. Fu però divisa in due parti, di cui la prima, che contiene un certo ingrandimento della stazione dei viaggiatori, ed un piano caricatore, importa circa 140,000 lire e potrà essere eseguita senza indugio.

In questa prima opera non sono però compresi la tettoia ed il magazzino merci in muratura. Io ho disposto quindi che frattanto si faccia un magazzino provvisorio. Quando il traffico sarà sviluppato e ci saranno i fondi necessari, allora si faranno tutte le opere necessarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurini.

Centurini. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici e mi dichiaro soddisfatto delle risposte che mi ha date.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Centurini.

Ora vengono quelle dell'onorevole Nicolosi e De Felice-Giuffrida al ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Catania la sera del 14 volgente mese.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. I fatti ai quali si riferiscono le interrogazioni degli onorevoli Nicolosi e De Felice-Giuffrida fortunatamente non hanno gravità alcuna.

Nell'ultimo giorno di carnevale, a Catania, nel calore del tiro dei coriandoli e delle arancie, si infervorarono i contendenti trapassando ad atti di violenza, ma senza conseguenza alcuna.

La forza dovette intervenire per ristabilire l'ordine ma non ebbe bisogno di ricorrere alle armi nè alla violenza.

Pregherei piuttosto gli interroganti di raccomandare che si pensi un po' meno alle feste di carnevale ed un poco più a lavorare sul serio.

Tutte le persone che si infervorarono al tiro dei coriandoli, come se si fosse trattato di un'opera eroica, avrebbero fatto molto meglio a spendere il loro tempo ed il loro danaro per scopi più utili. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. I fatti avvenuti in Catania la sera del 14 corrente acquistano un certo significato e valore da tutto un insieme di circostanze e di cose, di condizioni e di ambiente, da tutto un insieme di fenomeni, che da qualche tempo si manifestano in quella nobile città, e che non possono non richiamare l'attenzione dell'uomo politico e dello studioso. Insieme di fenomeni, che giova analizzare senza preconcetti, con larghezza di criteri e di intenti, e che richiede le più assidue, vigili ed amorevoli cure del Governo.

Premesso ciò, vengo ai fatti, che mi limito a considerare dal punto di vista della pubblica sicurezza. L'onorevole presidente del Consiglio li ha di molto attenuati, e non ha ad essi attribuita grande importanza. In parte, sono d'accordo con lui. Ma, se non giova esagerare l'importanza dei fatti stessi, non vale neppure togliere quella qualunque importanza che possono avere, e che hanno; non vale chiudere gli occhi per non vedere: certe questioni meritando lo studio più attento, la sollecitudine più viva.

La conclusione è questa, che, per ben tre ore, le principali vie di Catania sono rimaste in balia d'una caterva di gente allegra (*Ilarità — Interruzioni*) la quale, profittando d'un momento di spensieratezza, si è data a commettere disordini ed a prorompere in eccessi.

Io domando: Quali responsabilità incombono sulle autorità di pubblica sicurezza, le quali non han saputo nè prevenire, nè reprimere?

Quali responsabilità incombono sul loro contegno, che il tacere è bello? E quali provvedimenti in proposito ha preso o vorrà prendere l'onorevole ministro?

Da queste responsabilità escludo l'egregio uomo che intende all'Amministrazione della provincia di Catania, da molti giorni infermo.

E domando: Il contingente di forza della sicurezza pubblica è nella provincia di Catania adeguato al bisogno? ovvero, occorre, laggiù, tra Comune e Comune, disputarsi una guardia di questura? Perchè è proprio così: la forza pubblica è insufficiente, e non solo nel capoluogo, ma in tutta la Provincia.

Ed anche su di ciò mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione del Governo. Perchè importa che i cittadini si sentano sempre forti

della tutela dello Stato. Importa che lo Stato compia energicamente questo, ch'è il suo precipuo dovere, tutelare, cioè, la sicurezza e la tranquillità dei cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Duolmi di dover parlare, mio malgrado, di fatti che, nati in carnevale, avrebbero dovuto dirsi morti in quaresima. Ma poichè altri si è presa la cura di portarli in Parlamento, ho creduto giusto di occuparmene anch'io.

Disse bene l'onorevole presidente del Consiglio: quei fatti non ebbero alcuna gravità. Non si tratta d'altro che di questo: da un lato, alcuni dell'aristocrazia e dell'alta borghesia che tirano coriandoli sul popolo; dall'altro, il popolo che risponde, forse con qualche accanimento, all'attacco. Che cosa c'è di grave in tutto ciò? Nulla. Molto più, che l'autorità di pubblica sicurezza e la truppa, intervenute, debbo dichiararlo lealmente, si contengono come dovevano dinanzi ad una popolazione altamente civile.

I giornali moderati della città, dei quali pare si sia fatto eco qui l'onorevole Nicolosi, hanno deplorato che la pubblica sicurezza non abbia saputo prevenire, nè reprimere il disordine. Ma, Dio buono! che cosa voleva l'onorevole Nicolosi? che si fosse risposto, a quelle manifestazioni, diciamolo pure, di ebbrezza, con atti di violenza? Avrebbe voluto forse che si fossero ripetuti i fatti di Caltavuturo?

La forza pubblica, e la truppa specialmente, non usando le armi, fecero il loro dovere. Se qualche cosa c'è da deplorare in quei fatti è il tentativo di arresto di un cittadino: fu quel tentativo infatti che produsse il disordine, il quale altrimenti sarebbe stato evitato.

È perciò che io, non potendomi associare alle conclusioni cui è venuto l'onorevole Nicolosi, credevo che non fosse il caso di portare la questione alla Camera.

L'ho detto e lo ripeto: i fatti che nascono in carnevale, è bene che rimangano sepolti in quaresima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Ho chiesto di parlare unicamente per assicurare l'onorevole Nicolosi, che il Governo pone tutta la cura per mantenere la pubblica sicurezza nella pro-

vincia di Catania, e ne ha dato la prova in numerosi provvedimenti, che ha presi. Le assicuro, che, se l'autorità, che ha in Catania la responsabilità del mantenimento dell'ordine, chiederà maggiori mezzi di quelli, di cui ora dispone, il Governo non mancherà di accordarli.

Per ora io ritengo che si possa mantenere fermamente la pubblica sicurezza in quella Provincia.

Se occorrerà, l'onorevole Nicolosi sia certo che si provvederà in modo efficace.

Nicolosi. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e lo ringrazio.

Sento, però, il dovere di dichiarare...

Presidente. (*Con forza*). Non si può replicare nelle interrogazioni!

Se la Camera vuole un presidente, che non si attenga al regolamento, si scelga un altro!

Nicolosi. Onorevole presidente...!

Presidente. Legga il regolamento. Non le permetto di continuare.

Nicolosi. Permetta, onorevole presidente...!

Presidente. In questo modo si snatura il carattere della interrogazione!

Nicolosi. Chiedo di parlare per fatto personale...

Presidente. Ma che fatto personale! Oramai il regolamento non è più osservato da nessuno!

Nicolosi. E vuol proprio cominciare da me? (*Si ride*).

Presidente. Come con Lei, farò con tutti! Ho già richiamato anche l'onorevole Bovio.

Prego la Camera di nominarsi un altro presidente, se i signori deputati intendono di violare ad ogni momento il regolamento.

Molte voci. No! no.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Socci « sulla concessione dei lavori statuari nella Basilica di San Paolo. »

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Il nuovo portico che si sta costruendo nella Basilica di San Paolo, deve essere ornato di statue, come il resto dell'edificio.

Queste statue furono allogate in passato per 35 o 40 mila lire ciascuna.

Ultimamente l'ufficio regionale stimò che al marmo ravaccione, di cui furono finora fatte queste statue, fosse da sostituirsi il tra-

vertino di Tivoli, che costa meno. Alcuni artisti, essendo ministro l'onorevole Villari, presentarono domande perchè senza concorso allogasse a loro quelle statue; e l'onorevole Villari dovette prendere in molta considerazione la loro proposta perchè offrirono di eseguirle per cinque o sei mila lire ciascuna, invece di 35 o 40 mila; e le offerte, si noti, venivano da artisti di bella fama quali il Fasce, il Ciffariello, il Tadolini il Cantalamessa, lo Zocchi e via dicendo.

Altri artisti del pari valenti fecero altre proposte; diguisachè per sei statue ch'erano da allogarsi si ebbero undici offerte. Le proposte evidentemente favorivano l'interesse dell'amministrazione; perchè, per quanto si voglia tener conto della diminuzione del valore della materia prima, la differenza tra queste offerte e quel che l'amministrazione pagava per il passato le statue rimane sempre notevole.

Si doveva bensì tutelare le ragioni dell'arte, perchè non si deve badare soltanto all'economia, ma bisogna anche aver presente di non deturpare la basilica.

Ora, oltrechè l'arte è tutelata dal valore degli offerenti, si è provveduto con un capitolato per il quale gli artisti debbono presentare un modello in gesso delle statue dell'altezza di metri 1.80: modelli da esaminarsi e giudicarsi da una Commissione.

A parità di offerta il lavoro sarà concesso all'artista che ha miglior fama e che ha fatto il miglior modello.

Si tratta di statue che debbono stare a 15 metri di altezza e per le quali non occorre grande finezza di lavoro di statue da condursi a piani larghi e con intenti decorativi.

A questo punto stanno le cose, ed io non ho ancora preso nessuna decisione, ma non nascondo la mia intenzione, che è quella di accettare la proposta di quegli artisti.

Alcuni vorrebbero che si aprisse una gara generale; ma questa gara dovrebbe essere aperta sulle offerte già avute dal Ministero e poi, dico la verità, non mi par decoroso trattare cose d'arte con la solita candela vergine e i soliti fatali. (*Bene!*)

Spero che queste mie dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole Socci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io sono soddisfattissimo delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, e lo ringrazio. Concordo

perfettamente con lui che è impossibile applicare alle cose d'arte il sistema della candela vergine.

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole presidente del Consiglio, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole D'Alife, « sui motivi che lo hanno determinato a sopprimere temporaneamente la stazione dei Reali Carabinieri a Scala-Coeli. »

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nei passati giorni ebbi occasione di rispondere ad una interrogazione consimile, e spiegai allora che nell'arma dei Reali carabinieri mancano ora circa 2500 uomini a raggiungere l'effettivo portato dall'organico. Questa mancanza ha obbligato a chiudere molte stazioni, e si sono scelte quelle nelle quali era meno necessario, in questo momento, il servizio dei carabinieri. È proposito del Governo, dove potrà e là dove la stazione sia necessaria di riaprirle; e si stanno prendendo provvedimenti per ottenere che il numero dei carabinieri sia, per quanto è possibile, mantenuto nella cifra normale stabilita dalle iscrizioni di bilancio. Assicuro poi l'onorevole D'Alife, che la stazione della quale egli s'interessa è fra quelle che, allorquando saremo nella possibilità di farlo, non mancheremo di riaprire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife.

D'Alife. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio; ma mi permetto di fargli osservare che non me ne posso dichiarare completamente soddisfatto, perchè la soppressione, anche temporanea, della stazione dei reali carabinieri di *Scala-Coeli* pone in pericolo la pubblica sicurezza di quei luoghi.

Gli raccomando quindi che affretti il più presto possibile la riapertura di quella stazione per prevenire disordini e rassicurarne quei cittadini, che ora non si sentono più protetti nella proprietà e nella vita, a cagione del grave disagio economico.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

« La Giunta delle elezioni ha verificato non esser contestabile la seguente elezione supplementare: Collegio di Rho, eletto Weill-Weiss. »

Do atto quindi alla Giunta stessa di questa comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione medesima.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Lagasi.

Presidente. Ora viene lo svolgimento di una proposta d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Lagasi e di altri deputati. (*Vedi resoconto del 1° dicembre 1892*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lagasi.

Lagasi. Sarò breve. Unificata la legislazione forestale, dopo breve volger di tempo da tutte le zone montane scese un coro di proteste, delle quali in quest'Aula d'anno in anno si fecero eco autorevole colleghi competentissimi. Contro tante proteste, potenti furono dapprima le resistenze, che andarono poscia man mano scemando e scomparendo. Gli agenti forestali superiori ed inferiori, che concorsero a rinforzare la schiera dei teorici sostenitori di una applicazione la meno liberale e la più severa della legge, si convinsero della pratica utilità di una applicazione più liberale, meno severa.

In tutti i collegi montani ai candidati, che tentarono la sorte delle urne, si diede mandato formale, se non imperativo, di proporre e sostenere provvedimenti. Combattuto dal Governo, sostenitore di un ultra moderato *more Cantelli*, uscii dalla lotta vittorioso per l'opera modesta prestata intorno allo scioglimento del non facile compito. Tutti i ministri e più di tutti l'onorevole Latava colle dichiarazioni fatte all'amico Marcora prima dei comizi e all'amico Brunicardi dopo i comizi, riconobbero la necessità di provvedere radicalmente. Profondo essendo quindi il convincimento in tutti della necessità di provvedere, mi limiterò ad illustrare brevemente le principali modificazioni alla legge da noi proposte.

Permettete che accenni di volo come mai si appoggiano coloro, i quali credono di trovare nei boschi la sola efficace tutela contro i danni temuti e temibili dal disordine dei corsi delle acque.

Non possiamo, non dobbiamo riprometterci miracoli, se pure impedendo i disboscamenti e i dissodamenti e promovendo i rimbosca-

menti, non curiamo che i torrenti siano imbrigliati a monte, sbarrati a valle.

Concetto fondamentale delle nostre proposte è che il vincolo si applichi ai terreni boschi e saldivi per eccezione.

Così potrà e dovrà essere applicato tanto ai terreni posti sopra, quanto ai terreni posti sotto l'estremo limite della vegetazione del castagno, se le condizioni particolari dei luoghi lo impongano.

Richiamando la legge ed ispirandola al principio della libera coltura, torna logico il bandire il concetto della divisione del territorio forestale in due zone; l'una di regola vincolata, l'altra di regola svincolata.

Non è logico tener in onore il concetto della divisione per ragioni di essenza, e per ragioni di convenienza. L'interesse economico non deve essere sopraffatto dall'interesse idrografico, igienico, e, se vuolsi, meteorologico. L'interesse privato non deve, oltre i limiti della stretta necessità, essere sopraffatto dall'interesse idrografico, igienico, meteorologico.

Le leggi, per raggiungere i fini supremi per cui sono dettate, debbono armonizzare gli interessi pubblici coi privati.

E non è equo che, dopo che, con la nuova legge forestale, abbiamo tolti di mezzo i decreti, i regolamenti, le patenti che in vario modo, nei vari Stati italiani, regolavano la materia, conserviamo una divisione che mantiene le disuguaglianze giacchè per le diverse condizioni topografiche, idrografiche e meteorologiche delle diverse Provincie, il castagno vegeti in talune, a 400, in talune altre a 1200 metri sul livello del mare.

Ma, se vi sono ragioni di essenza, vi sono anche ragioni di convenienza, le quali sconsigliano il mantenimento della divisione del territorio forestale. Come sarà mai possibile determinare la linea di demarcazione fra zona e zona, con criteri certi, tassativi, senza incappare nell'arbitrio, non sempre prudente, delle amministrazioni forestali, se per tracciar loro la non facile via, si emanò una circolare come quella del 3 luglio 1877?

Come, se la circolare detta criterii incerti, e dice: « Confrontando i monti forniti e i monti sforniti di castagni, valutandone per analogia col sussidio della pratica, del barometro e delle mappe topografiche la longitudine, l'altitudine, la natura, tenendo conto della presenza, nei monti sforniti di castagno, delle piante, che lo accompagnano nella zona

sua naturale o in quella immediatamente superiore, e così della cellula, dell'erica, della ginestra, ecc., per esperienza, col sussidio della cognizione dei luoghi e della osservazione, torna facile determinare approssimativamente, con una tal quale esattezza, il segnacolo di confine tra la regione castanea e la sopra castanea? »

Del resto, se i boschi, posti sulle cime e sulle pendici de' monti, vogliono essere religiosamente rispettati, lo debbono essere tanto se posti sopra quanto se posti sotto l'estremo limite della vegetazione del castagno.

Lo debbono essere, perchè la loro benefica influenza non possa non esplicarsi così nell'una come nell'altra zona. I pochi sostenitori della convenienza della divisione del territorio forestale in zone oppongono, che essa consente di vincolare grado grado sempre meno dall'alto al basso man mano che la coltura silvana va scemando per lasciar posto alla coltura agraria.

Ma nulla toglie, onorevoli colleghi, che anche abbandonando il concetto della divisione del territorio forestale in zone, si possa egualmente applicare il bando in modo più intenso laddove la coltura silvana è più intensa, in modo meno esteso laddove la coltura silvana è meno intensa.

Il concetto della divisione del territorio in zone quindi deve assolutamente essere bandito, anche perchè rese e rende necessari due elenchi, l'uno di vincolo, l'altro di svincolo.

Essendosi, pei terreni posti sopra l'estremo limite del castagno, imposta la presunzione di servitù, era naturale che per distinguere i terreni liberi, in mezzo alla massa dei vincolati, si dovesse compilare un elenco di svincolo.

Essendosi per contro, pei terreni posti sotto l'estremo limite del castagno, sanzionata la presunzione di libertà, era pur naturale che per distinguere i terreni vincolati in mezzo alla massa de' terreni liberi si dovesse compilare un elenco di vincolo. Secondo i nostri concetti, dovendosi tutti i terreni, tanto se posti sopra quanto se posti sotto la zona del castagno presumere liberi, potrà bastare un unico elenco, il quale ne indichi quali sieno i terreni vincolati in mezzo agli svincolati.

Ci sono taluni, i quali pensando come questi elenchi siano stati causa di moltissimi errori, credono che si debba andar oltre e farne a meno.

Ma non si può, non si deve farne a meno, a mio modo di vedere, se pure, violando il precetto della libera coltura, non si voglia creare una presunzione di servitù per tutti i terreni ovunque posti, quale che ne sia la natura.

Gli onorevoli miei colleghi, che, essendosi occupati della materia, sanno quali e quanti sono gl'inconvenienti, cui si è andati incontro con una presunzione di servitù limitata, possono e debbono immaginare a quali e quanto maggiori si andrebbe incontro con una presunzione di servitù illimitata. Del resto è necessario che un elenco vi sia per non limitare la commerciabilità dei terreni tutti, e per circoscrivere l'azione della custodia forestale, la quale è pure così gravosa pei poveri proprietari.

Ma accettisi o non accettisi il concetto dell'unicità degli elenchi non v'è chi non riconosca che vi sono terreni, i quali possono senza danno o pericolo di danno essere abbandonati alla libertà. Questi i terreni ridotti a ripiani, tenuti a viti e convenientemente coltivati. Fino a che essi in questa condizione rimarranno non potranno mai e poi mai apportare quei danni, che la legge vigente tende ad allontanare.

Sotto questa savia tutela non dovranno essere mantenuti, se i proprietari negligenti permetteranno, che ricadano nello stato di coltura silvana.

In tal caso deve l'amministrazione forestale rientrare nei suoi diritti per correre al riparo.

Noi, accusati di non amare e di non apprezzare i boschi, che pur tanto amiamo ed apprezziamo, siamo teneri dell'interesse pubblico così da acconsentire che, se le condizioni igieniche, idrografiche di una contrada lo esigano, il diritto di proprietà sia toccato ancor più da vicino, da acconsentire cioè che sia sottoposto al bando lo stesso terreno ridotto e mantenuto a coltura agraria.

Se l'interesse di molti lo vuole, si impongano pure questi limiti, giacchè l'utile pubblico deve sempre prevalere sull'utile privato, anche se la benefica influenza sia, non certa, presunta; ma si impongano sotto obbligo di un congruo indennizzo. Perchè i proprietari del monte per i begli occhi dei proprietari del colle e del piano senza indennizzo debbono sopportare un peso, il quale si risolve

non in una lieve diminuzione del dominio utile, ma in una vera spogliazione?

Come si può giungere a tanto, onorevoli colleghi, se il vincolo riduce issofatto il fondo coltivo in istato di improduttività e di inalienabilità?

Pur riconoscendo nello Stato il diritto di limitare e di limitare diversamente, se i diritti dei pochi si trovino in conflitto coi diritti dei più, non possiamo e dobbiamo tollerare le spogliazioni.

Tutt'al più con una giustizia, che chiameremo alla turca, per la lievità del danno possiamo acconsentire che sia applicato il vincolo ai terreni boschivi e sodivi senza obbligo nello Stato di dare compenso ai proprietari.

Rimaneggiare i Comitati provinciali è stata nostra cura solerte, togliendo agli ispettori il diritto di intervenire con diritto a voto deliberativo perchè non sieno nello stesso tempo giudici e parti. Gli ispettori forestali, di fronte a questa proposta, si sono levati in massa rumorosi protestando. Se invece di rumoreggiare si fossero fatti a studiare il progetto, avrebbero compreso come colle nostre proposte, le loro attribuzioni assumono maggiore estensione e maggiore intensione. Colla legge *condila* infatti hanno diritto di proporre, con la legge *condenda* avranno invece diritto di applicare il vincolo. È appunto per ciò che noi li abbiamo allontanati dal Comitato forestale. Le loro proposte devono passare al Comitato forestale, in grado di appello; non sarebbe stato logico che intervenissero come giudici a deliberare intorno ai provvedimenti presi da essi loro.

Del resto i loro rumori sono ingiustificati ed ingiustificabili, perchè in tutte le quistioni d'indole tecnica dovranno essere consultati.

Il terzo grado di giurisdizione, affidiamo al Consiglio di Stato. Così la procedura più spiccia, più semplice, mantiene, a garanzia dei diritti di tutti, logicamente distinte le attribuzioni dei vari enti incaricati dell'applicazione della legge.

Leggi restrittive senza sanzioni restano sformite di forza repressiva e forza preventiva. Però le pene non debbono esser gravi perchè rispondano alla qualità e quantità dei reati; non debbono esser lievi, perchè abbiano efficacia preventiva e repressiva; debbono avere una certa latitudine, perchè il magistrato possa applicarle in una misura più o

meno lieve a seconda dei casi di massima, di media o di minima importanza.

In una lettera aperta indirizzatami sull'*Amministrazione forestale italiana*, mi si domanda, se per avventura non mi sembri miglior cosa commisurare le pene all'ara piuttosto che all'ettaro.

L'idea non nuova, già da noi accarezzata, non vuole, a nostro rassegnato avviso, essere accettata.

La pena commisurata all'ara dovrebbe essere lieve.

La si propone infatti in un *minimum* di lire due e in un *maximum* di lire tre.

Una simil pena consentirebbe ai proprietari di fare dissodamenti e diboscamenti lenti e gradualmente; consentirebbe ai proprietari cioè di eludere la legge.

Del resto c'è di più. I reati forestali non consistono tutti nei dissodamenti e nei diboscamenti. Come, essendo lievissima la pena pei dissodamenti e diboscamenti, se ne farebbe un'applicazione adeguata pei tagli e pei danni costituenti reati più lievi contro le prescrizioni di massima e di polizia?

Dopo tutto parci minor male commisurare la pena all'ettaro.

Non proporre una pena commisurata all'ettaro in un *minimum* di lire 50, ma proporre una pena commisurata all'ara in un *maximum* di lire tre, vuol dire essere medici pietosi disposti per pietà a spedire gli ammalati all'altro mondo.

Quindi è che determinati tanto ad impedire che la legge sia applicata per *fas et nefas*, quanto ad impedire che sia violata, abbiamo procurato di armonizzare le disposizioni punitive tutte coi criteri della unicità e della complessività dei reati, dell'imputabilità e della prevalenza.

Per quanto pratiche, per quanto logiche le nostre proposte, non toglieranno di mezzo la possibilità di illazioni ed interpretazioni contraddittorie, se non troveranno ausilio in prescrizioni di massima e di polizia ispirate ai concetti informatori della legge, destinate a garantire la consistenza del suolo, la riproduzione e, nei casi di pubblica igiene, la conservazione dei boschi.

A tal uopo noi, riconoscendo pure che un sistema di decentramento buono ed equo si debba applicare in questa materia, in quanto le condizioni climatologiche, igieniche, meteorologiche d'Italia sieno varie da Provincia

a Provincia, abbiamo creduto conveniente di affidare al ministro di agricoltura il mandato di modificare le prescrizioni di massima e di polizia, le quali dai Comitati provinciali debbono essere compilate. Se altri, più pratico e più logico di noi, può trovare un miglior modo di sovvenire alla bisogna, noi saremo ben contenti di seguirlo, e, ben volentieri, ci inchineremo plaudendo.

Vorremmo che gli agenti forestali non ci riguardassero come nemici, se non abbiamo fatto proposte per migliorare le loro condizioni finanziarie. Se l'avessimo potuto, lo avremmo fatto, sapendo, per prova come sia necessario, affinché le leggi siano applicate, che degli agenti forestali, come di tutti gli altri agenti, non si dica che hanno *un occhio per vedere e l'altro per non vedere*. Se l'onorevole ministro vorrà aprire agli agenti forestali il suo portafogli, non ameremo di meglio che seguirlo.

Ripetiamo, che, per esser pratici, abbiamo ritenuto conveniente che le spese di custodia siano poste a carico delle Provincie, come quelle le quali rappresentano tutti i Comuni interessati.

Lo abbiamo fatto anche per impedire continui dibattiti fra Comuni e Comuni sempre fra loro alle prese per discutere se l'influenza dei boschi si espliciti piuttosto in una che in un'altra zona e in qual misura si espliciti.

Era poi equo che, siccome la influenza da una zona di una Provincia la si esplicita non di rado in altra zona di altra Provincia, fra di esse che si giovano del vincolo, si ripartisse l'obbligo di concorrere nelle spese. Queste ed altre non poche modificazioni abbiamo proposte. Non mi sento, dopo il già lungo discorso, il coraggio di trascinarvi per questa selva oscura ed aspra, e però finisco.

Colle nostre proposte crediamo di concorrere a migliorare sensibilmente la legge.

Studiatele, onorevoli colleghi, modificatele, correggetele. È nel vostro diritto, è nel vostro dovere. Senza pretendere di aver detto in materia l'ultima parola, saremo contenti se vi avremo spinti ad affrettare una riforma, la quale è nei voti di tutti noi, altamente e sempre desiderosi del bene della nostra cara patria. (*Benissimo! Bravo! — Molti colleghi si congratulano coll'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Torna per la seconda volta dinanzi a voi questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Lagasi e di altri colleghi, ed io mi auguro che questa volta esso abbia miglior fortuna; poichè io per il primo riconosco che la vigente legge forestale dà luogo ad inconvenienti.

Fin da quando fui chiamato a dirigere il Ministero di agricoltura e commercio, io aveva in animo di proporre un disegno di legge per modificare la legge vigente, ma sapendo che era già innanzi alla Camera quello testè svolto dall'onorevole Lagasi me ne astenni. Prego quindi la Camera di prenderlo in considerazione, riserbandomi di presentare alla Commissione, che sarà nominata dagli Uffici, tutti quegli emendamenti che credo necessari.

Presidente. Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Lagasi.

(La Camera la prende in considerazione).

Discussione sul disegno di legge relativo alle Convenzioni marittime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi. Non esaminerò la questione se convenga, o no, accordare sussidi alle Società di navigazione.

Mi pare che la Camera non sia disposta ad accettare una discussione in questo campo; e quindi mi limito a domandare il conseguimento delle maggiori utilità possibili dalla applicazione delle nuove Convenzioni marittime.

Osservo innanzi tutto che le nuove Convenzioni lasciano un considerevole margine alla Società Generale di Navigazione italiana.

Infatti, mentre, col progetto già presentato dal Ministero Crispi, il sussidio alla Compagnia generale di navigazione si faceva salire a lire 14.90 a lega; l'altro progetto, studiato dal Ministero Di Rudini, riduceva il sussidio a lire 14.10; quello che discutiamo lo ha portato a lire 14.50. Ciò importa un miglioramento, è vero, sul progetto Crispi, ma un peggioramento sul progetto Di Rudini.

Da ciò possiamo sperare qualche concessione in prò del commercio, nell'applica-

zione delle Convenzioni medesime, e la concessione che domando è stata già, altra volta, promessa. Si tratta di agevolazioni per l'esportazione dei vini e degli zolfi.

L'onorevole ministro del tesoro ebbe a dire, altra volta, che egli aveva intenzione di modificare la legge sugli spiriti, ma che, nello stesso tempo, aveva anche intenzione di accordare serie agevolazioni per il trasporto e l'esportazione dei vini medesimi.

Ora mi pare che sia giunto il momento di tradurre in atto la promessa del ministro.

Altra volta ancora l'onorevole ministro ebbe a dichiarare che era disposto ad accordare ogni agevolazione per l'esportazione degli zolfi raffinati.

Ora, che vengono in discussione le convenzioni marittime, mi pare giunto il momento di accordare le agevolazioni per l'esportazione degli zolfi.

Io credo che le promesse non debbano rimaner promesse, e che quando arriva il momento opportuno, debbano tradursi in fatti.

E ciò è tanto più necessario inquantochè noi assistiamo ad una cosa stranissima: mentre paghiamo una tariffa relativamente esagerata per il trasporto dei nostri vini, da un porto all'altro d'Italia; abbiamo poi una tariffa qualche volta ridotta per il trasporto dei vini medesimi da un porto italiano ad un porto estero.

Approvo col cuore queste utili agevolazioni e chiedo anzi di estenderle e di renderle più efficaci e più utili: ma credo giusto pure che siano ancora maggiori per il trasporto dei nostri prodotti da una regione all'altra d'Italia.

Un'altra concessione credo si possa fare al commercio, e questa ve la chiedo in nome di quelle forti popolazioni che hanno lungamente atteso i benefici della nuova Italia, in nome delle popolazioni siciliane. Le più dure, le più gravi conseguenze della presente crisi hanno colpito la Sicilia...

Una voce. E la Puglia.

De Felice Giuffrida. ... E la Puglia! La rottura delle relazioni commerciali con la Francia ha rovinato completamente la Sicilia; la crisi zolfifera l'ha liquidata; la crisi agrumaria e la bancaria l'ha economicamente uccisa.

Ora, signor ministro, si occupi un poco delle condizioni di quella regione e consenta ad accordare un semplice approdo, che prima era concesso e che adesso è stato negato.

Parlo dell'approdo a Catania dei vapori che fanno la linea di Alessandria. Nel disegno di legge è detto che quell'approdo è facoltativo. Ma mi permetta, onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, che le dichiaro che ciò mi sembra una semplice ironia. Facoltativo l'approdo dei vapori che percorrono la linea d'Alessandria, ma a patto che si trovino depositate, prima che i vapori arrivino a Messina, cento tonnellate di merci. Questo è ciò che dice il progetto di convenzione. La realtà poi è un'altra: la realtà è che si vuol risparmiare tempo pei servizi postali. Ora se realmente si vuol risparmiare questo tempo, è inutile metter la clausola relativa all'approdo facoltativo a Catania. In un caso o nell'altro, si trovino o non si trovino le cento tonnellate di merci a Catania, i vapori che debbono abbreviare il tempo, per trasportare con maggior velocità la posta, non approderanno mai in quel porto.

E noi abbiamo assistito, infatti, allo spettacolo doloroso, che qualche volta, sono state pronte le merci e da Messina è stato telegrafato: *non abbiamo spazio*. Mi auguro che l'onorevole ministro ricordi le agitazioni popolari avvenute a Catania per questi inconvenienti. Qualche volta i commercianti hanno dovuto agitarsi ed i lavoratori fare dimostrazioni perchè codesto beneficio, che, del resto, è così effimero, fu loro negato. E sì che, rare volte, si può trovare la merce in quella quantità a Catania, non essendo certo il commercio di aver sempre pronto il mezzo di trasporto. Pensi l'onorevole ministro a fare approdare i vapori, e troverà sempre la quantità voluta. Ne vuole avere una prova sicura? Eccola. I vapori austriaci vengono a Catania a far quello che non fanno gl'Italiani, sottomettendo così il commercio al monopolio austriaco.

Ed è tanto utile alle compagnie austriache l'approdo a Catania che quella linea è sussidiata dall'Austria debolmente, con lire 12.67 a lega, assai meno di quello che dà alle nostre compagnie di navigazione il nostro Governo.

Vuole avere un'altra prova? Eccola anche questa. Spesso il commercio catanese è costretto a noleggiare vapori, per trasportare tutta la merce ch'è destinata alla via di Alessandria, dove è numerosa la colonia italiana e numerosissima e laboriosissima specialmente la siciliana.

Ma giacchè la statistica deve essere la base delle nostre argomentazioni, osservo che dalle medesime notizie che ci fornisce la Compagnia di navigazione generale risulta che, mentre Messina, a cui giustamente è accordato l'approdo, ha avuto una esportazione per Alessandria, nell'anno 1886, di 68 tonnellate; nel 1887, di 151; nel 1888, di 63 (media 94), Catania ha avuto, nel 1886, una esportazione di 106 tonnellate; nel 1887, 94; nel 1888, 116 (media 102).

Dunque, se solo i fatti debbono consigliare il Governo ad accordare od a negare un approdo, mi pare che la statistica sia qui a dirvi esplicitamente: accordate l'approdo a quelle forti popolazioni, le quali domandano, nella esplicazione del commercio, l'affermazione dei loro ideali.

E l'onorevole ministro noti che Catania, per quelle linee, si può dire quasi il centro del commercio siciliano. Essa ha attorno a sè tutte le produzioni più importanti della Sicilia (e vini, e zolfi, ed agrumi, e frumenti); lì vicino è la Piana che fu detta il granaio di Roma; lì l'Etna, ricca di prodotti e di profumi. Guardi ancora quali sono i risultati che dà il commercio catanese, quando è permessa la espansione delle sue forze economiche. Mi segua un po', esaminando le linee che sono indicate nella statistica che presenta la Compagnia generale di navigazione. E badi che, in questa statistica, non sono comprese le merci esportate per mezzo di altre compagnie: quindi, i risultati che rileva non sono i risultati dell'intero commercio catanese, ma di quella parte di commercio che si vale della Compagnia generale. Mi segua dunque:

Linea di Malta. Mentre Messina dà un'esportazione di tonnellate 164 in media, Napoli di 172, Genova di 338, Catania dà un'esportazione di 339 tonnellate.

Linea di Levante. Mentre Livorno, per gli anni 1886, 1887 e 1888, dà una media di esportazione di 576 tonnellate, e Genova di 526, Catania dà una media di 606 tonnellate.

E così per la linea di Costantinopoli, alla quale, mentre Messina dà in media 63 tonnellate, Palermo 65, Napoli 519, Livorno 263, Genova 344, Catania dà una media di 876 tonnellate.

Ma quella che dà la prova più sicura dell'importanza commerciale del porto di Catania è la linea Palermo-Messina-Reggio-Ripo-

sto-Catania-Catanzaro-Cotrone-Taranto-Gallipoli-Brindisi.

Il movimento delle merci, di andata e ritorno, dà il seguente eloquentissimo risultato:

Palermo	5,846 tonnellate
Messina	8,106 »
Catania	19,320 »

Queste cifre non ammettono dubbi.

E, se non bastassero, ecco quelle relative ai passeggeri:

Palermo	2,062
Messina	922
Catania	2,263

Non vede l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che Catania è il centro di tutta la produzione agricola, di tutta la produzione commerciale, di tutta la produzione industriale siciliana?

Non vede che è l'intera Sicilia che ivi manda le sue merci, e che quindi occorre, direi di più, è indispensabile l'approdo dei vapori, per avere il mezzo di inviare le sue produzioni lontano lontano, fin dove arriva la nostra lingua, fin dove penetra la nostra civiltà? Agevoli adunque il commercio e l'attività economica di quella laboriosa popolazione!

Ma le ragioni in favore dell'approdo dei vapori che fanno la linea di Alessandria non sono queste soltanto.

Nelle Convenzioni che furono in attuazione dal 1861 al 1877, il porto di Catania godeva ben altri privilegi, diciamoli così; aveva ben altri, e più importanti, approdi, che facilitavano l'incremento della nostra produzione. Avevamo, per esempio, la linea Catania-Napoli, che, poi, fu soppressa; avevamo la linea Catania-Ancona, che fu anche essa soppressa, con la promessa esplicita di accordare maggiori facilitazioni quando sarebbero state presentate le nuove Convenzioni marittime. Ora che le nuove Convenzioni sono state presentate dinanzi alla Camera, domando all'onorevole ministro che sia attuata la promessa fatta dal Ministero di allora.

Un'altra osservazione, ed avrò finito, poichè amo di essere breve.

Nel progetto delle Convenzioni marittime leggo: « Il passaggio dello stretto di Messina è lasciato alle ferrovie. »

E realmente fu votata la legge per questo

servizio cumulativo. Ma è dessa in attuazione? No; è un sogno ancora. Neanche le leggi si applicano!

Fu votato dal Parlamento il passaggio di questo servizio all'amministrazione delle ferrovie, ma l'amministrazione non l'ha ancora assunto. E noi abbiamo assistito allo scandalo che un servizio così importante è fatto per mezzo di piroscafi che sono la negazione della navigazione.

Avrei finito, perchè le osservazioni di indole generale le ho fatte. Ma siccome le parole sonò come le ciriegie, vengono l'una dopo l'altra, devo ancora aggiungere una parola nell'interesse dei lavoratori.

I lavoratori dei nostri porti sono vittime della più infame *camorra*.

Mentre gli armatori pagano, direi quasi, equamente, la giornata di lavoro, alcuni speculatori assumono in appalto il servizio di caricazione e di scaricazione, e riducono molte volte di una metà il salario dovuto agli operai. Cosa davvero grave, questa, e della quale mi auguro che voglia interessarsi l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Ma come si può provvedere? — dirà qualcuno. In un modo semplicissimo: obbligando la Compagnia Generale di Navigazione ad affidare, come si è fatto per altri servizi, direttamente, il caricamento e lo scaricamento dei suoi vapori alle Società di scaricatori e di stivatori, dove queste esistono. Aggiungo di più, perchè non si creda che voglia eccedere e perchè il ministro sia meglio messo in grado di accettare: si affidino alle Società operaie questi lavori, a parità di condizione, per evitare le prepotenze di questi speculatori che succhiano il sangue della povera gente.

E faccio punto, sicuro che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi vorrà accettare le mie preghiere, le quali non hanno altro scopo che quello dell'incremento del nostro commercio e del benessere del nostro paese. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio per gli stati di pre-

visione dei Ministeri delle finanze e del tesoro per l'anno 1892-93. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alle Convenzioni marittime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. L'argomento, tanto importante per l'Italia, dei servizi marittimi, fu così ampiamente svolto in tutti i suoi particolari, che la discussione può ormai ritenersi esaurita.

Il meglio quindi che io possa fare è di rinunciare a pronunciare un discorso — e vi rinunzio.

Soltanto mi limito a dichiarare che, pienamente, mi associo a quanto hanno detto, con tanta efficacia di argomenti, i colleghi che, come me, appartengono al litorale Adriatico, per deplorare che le economie che si fanno nelle Convenzioni che ci stanno dinanzi riescano tutte a danno dell'Adriatico e ne additerò le ragioni principali.

Durante la discussione si è rivelato un fatto ben doloroso per noi e sul quale mi sento costretto a dir poche parole.

I deputati liguri, onorevoli Tortarolo e Bettolo — della cui amicizia mi sento onorato — si sono mostrati avversari convinti dei servizi sussidiati, sebbene non ignorino che tutte le nazioni d'Europa seguano questo sistema.

Essi, invece delle sovvenzioni, sostengono la navigazione libera e i premi.

Sapete, onorevoli colleghi, quale sarebbe il risultato di questo sistema a cui, sono certo, essi, in buona fede, non hanno pensato. Ve lo dico subito. Il Mediterraneo avrebbe gli stessi servizi sussidiati che si hanno con le presenti Convenzioni. L'Adriatico, null'altro sarebbe che la linea Brindisi-Corfu-Patras. Ed è facile il provarlo.

È mai possibile immaginare che si possa lasciare le nostre isole del Tirreno senza un regolare servizio periodico che le congiunga al continente?

È mai possibile che si possa abbandonare il servizio regolare postale per Malta, per la Corsica, per la Tunisia, per Alessandria di Egitto, per i nostri possedimenti africani? Ciò è assolutamente impossibile, onde questi servizi bisognerebbe farli egualmente sussidiati, e di questi servizi si gioverebbe il

commercio del Mediterraneo. L'Adriatico nulla avrebbe, con qual danno dei suoi interessi giudicatelo voi.

Onorevoli amici miei carissimi, questa non è generosità da parte vostra.

Se ci aveste dimostrato, che quello che vi danno le convenzioni, non è sufficiente per tener testa alla concorrenza di Marsiglia, nessuno di noi avrebbe negato il voto a maggiori sacrifici che infine ridondano a beneficio della nazione.

Non pare a voi che la bandiera Italiana abbia qualche cosa da tutelare nell'Adriatico, come dal punto di vista politico, così dal punto di vista economico e commerciale? Anche noi abbiamo fatto sacrifici per l'unità della patria, anche noi abbiamo diritto di vedere sventolare la nostra bandiera nel nostro mare.

Onorevole Bettolo, voi avete anima nobile e grande, queste cose le sentite.

Non diamo motivi a confronti che ridondano a danno della patria, dimostriamo che l'interesse di tutti ci sta ugualmente a cuore, e saremo tranquilli con la nostra coscienza perchè saremmo stati giusti con tutti. E voi, che siete più forti, perchè vi trovate nelle condizioni di dovere avere, ad ogni costo, i servizi marittimi, o con queste, o con altre convenzioni, siate giusti con noi.

Noi siamo modesti nelle nostre domande. La legge del 1877 ci dà diritto ad avere la linea Bombay immediatamente, noi invece, come vi disse l'amico mio, onorevole Tecchio, consentiamo a rimandarla di un anno. Ma vi preghiamo, come preghiamo il Governo e la Commissione, di accogliere i nostri emendamenti in ossequio alla giustizia distributiva: così farete opera utile alla patria. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino. (1)

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io non farò un discorso, ma sono obbligato a rispondere ad una serie di fatti personali, avendo io avuto l'onore di proporre le convenzioni, che ora si discutono, giacchè le convenzioni presentate dall'onorevole Finocchiaro-Aprile con lievi modificazioni sono

(1) N. B. Non essendo stato restituito il discorso dell'onorevole Ferraris Maggiorino sarà stampato in fine del volume.

identiche a quelle presentate nella seduta 4 maggio 1892.

Io debbo cominciare col rispondere all'ultimo oratore, il quale ha ripetuto ciò che si era detto da altri, che cioè vi sono state offerte di alcune Società per l'esercizio delle singole linee. Io non posso rispondere di quello che è avvenuto sotto il mio predecessore o sotto il mio successore, ma solo di quello che è avvenuto a tempo mio.

Debbo fare a questo riguardo alla Camera delle dichiarazioni categoriche. Prima che fossero presentate le prime convenzioni, rifatte su quelle del precedente Gabinetto, a me si presentarono due soli offerenti. Uno mi venne con lettera di presentazione dell'amico e collega onorevole Colombo, e diceva di rappresentare dei grossi capitali milanesi.

Io gli dissi che sulle parole non si poteva trattare; che sarebbe stato il benvenuto, sempre che fosse venuto con offerte concrete e con guarentigie sufficienti.

Dopo questa breve conversazione, l'offerente scomparve, e non se n'ebbe mai più notizia.

La seconda offerta fu quella della Società delle ferrovie sarde, la quale aveva da un pezzo insistito, per presentare offerte circa le comunicazioni tra la Sardegna ed il continente. Ma nemmeno queste offerte vennero.

Se non che, come si giunse a stabilire il nuovo accordo con la Navigazione Generale, 24 ore dopo, si presentò un'offerta per una linea sola, a nome della Società delle ferrovie sarde. Io non solo accettai l'offerta; ma, perchè fosse seria, domandai che fosse versata una cauzione.

Benchè avessi firmato l'accordo con la Navigazione Generale, io ero sicuro che, per le linee sarde, si poteva venire a modificazioni, che potessero rendere accettabile questa seconda offerta.

Ma quando si venne a trattative con la Navigazione Generale, questa si mostrò pronta a cedere tutto il gruppo delle linee sarde, ma non a rinunciare ad una linea sola: perchè la Navigazione Generale osservava che essa non poteva conservare il gruppo sardo, dove sono linee molto scadenti, cedendo la linea, in diretta comunicazione tra la Sardegna ed il continente, che è la più proficua.

Ed io allora dissi: se volete accettare tutto il gruppo, sono pronto a trattare, consen-

ziente la Navigazione Generale. (*Interruzione dell'onorevole Giordano-Apostoli*).

Onorevole Giordano, vi fu una prima offerta con la cauzione, ma questa poi fu ritirata.

Io, però, mi giovai anche di questo nuovo tentativo di offerta, per dettare nuove condizioni alla Navigazione Generale, rispetto alle tariffe: perchè dissi: questa offerta, che viene dalla Società delle ferrovie Sarde prova quanto elevate siano le tariffe per la Sardegna.

È qui è bene aprire una parentesi. Le convenzioni che sono in vigore, non sono le antiche convenzioni, sono le convenzioni ridotte, che portano una economia di 1,800,000 lire, e le convenzioni, che si discutono, su per giù, non sono che le convenzioni già attuate, ben diverse delle precedenti, che esigevano una sovvenzione di 1,800,000 lire annue in più. Or, precisamente colle convenzioni provvisorie, ossia con quelle ora vigenti, furono introdotti dei notevoli miglioramenti sulle linee sarde.

Per cui la sola offerta effettiva, benchè ridotta ad una sola linea, che siasi ricevuta, servì di base a trattative per un miglioramento effettivo, pel quale non si doveva aspettare le nuove convenzioni, ma che è già attuato.

Credo così di avere risposto alla prima serie di fatti personali, che possono riguardare le offerte e le trattative.

Ne viene una seconda serie, che riguarda la soppressione della linea di Bombay, che parrebbe che sia stata ripristinata dall'onorevole mio successore.

Galli. È vero.

Branca. Non è niente vero, onorevole Galli.

Nel primo progetto di convenzione fu soppressa la linea Bombay-Singapore, precisamente per le osservazioni che ha fatte oggi l'onorevole Maggiorino Ferraris, perchè, nella percorrenza, si voleva togliere il prolungamento da Bombay a Singapore, e la Società non volle acconsentire a ciò.

Allora, siccome eravamo incalzati dalle necessità del bilancio, d'accordo colla Società, si progettò sopprimere l'intera linea Bombay-Singapore.

Però bisogna notare che pel Ministero di allora, e per me, il punto più importante era quello di far acconsentire la Società di navigazione alla riduzione della sovvenzione.

E qui mi permetta la Camera una seconda parentesi.

Io ammiro tutti i discorsi fatti, tutti gli argomenti addotti, ma per un ministro che si trova a quel posto, (*Accenna al banco dei ministri*) in un servizio come quello della concessione delle linee di navigazione, vi è un interesse supremo che vince tutti gli altri, ed è quello che il servizio funzioni. Perchè non si tratta soltanto di sovvenzionare linee commerciali per lidi lontani, ma bisogna anche allontanare il pericolo, che, alla scadenza delle Convenzioni vengano interrotti i servizi colle isole. Ed io credo che un ministro non potrebbe presentarsi in quest'aula, nè restare un'ora sola al governo, se ciò per un momento avvenisse.

Discorrere è una facilissima cosa, e venire ad accordi concreti per assicurare il servizio è un'altra. Ed io che sono liberista non a parole, ma a fatti, volevo raggiungere lo scopo di ridurre le sovvenzioni mediante accordi concreti, che mi assicurassero il servizio colle isole; al resto, diceva, ci si penserà dopo.

Infatti avvenne che siccome le opposizioni, massime alle Convenzioni venivano dalla stessa Navigazione Generale, perchè mal si poteva acconciare a vedere ridotti a 9 milioni circa gli 11 milioni, che erano stabiliti nelle precedenti Convenzioni del 28 gennaio 1891, a me soprattutto premeva di vincere queste opposizioni. Aggiungo che il calendario parlamentare da cui sono regolati i nostri lavori toglieva la possibilità di venire subito ad una soluzione definitiva. Giacchè essendo le Convenzioni presentate in maggio, e dovendosi seguire il procedimento degli Uffici o della Commissione, non potevano essere discusse prima del 30 giugno. E difatti si verificò quello che era facile prevedere, cioè che le Convenzioni progettate non si poterono discutere. Quando nel novembre si fecero le Convenzioni provvisorie, la Società di navigazione generale, perduta la speranza di recuperare i due milioni, venne essa stessa ad accogliere i nuovi patti conservando la linea Bombay-Singapore, mercè alcune riduzioni, che ottenne sopra altre linee minori. Così poté essere approvata quella Convenzione, in cui si conservò la Bombay-Singapore, che non è stata mai interrotta, e che oggi viene definitivamente conservata nelle nuove Con-

venzioni ripresentate dall'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Ecco dunque che questa linea Bombay-Singapore effettivamente non è mai stata soppressa.

Vengo ad un'altra questione, che riguarda il miglior trattamento, che si dice fatto al Tirreno, di fronte all'Adriatico.

Veramente la questione è troppo generale e non può essere circoscritta al fatto personale. Ma siccome io sono stato uno dei proponenti le Convenzioni, è bene dire una parola anche su questo argomento.

Parrebbe che i proponenti delle Convenzioni avessero più amorevoli viscere per il Tirreno che per l'Adriatico.

Ma qui bisogna intendersi. La base di queste Convenzioni, come servizio postale e commerciale, è fornita dalle comunicazioni colle isole.

Tutti sanno, ed è una nozione di geografia elementare, che 4 milioni di abitanti sono nelle isole del Tirreno, tra la Sicilia, la Sardegna, l'Arcipelago toscano, ecc. Le stesse linee commerciali che da Marsiglia vanno ad Alessandria d'Egitto, ed in Levante toccano Palermo e Messina. Il trattamento meno favorevole per l'Adriatico non è dunque che una necessità geografica.

Noi dobbiamo allacciare al continente 4 milioni di italiani per i quali le linee postali marittime non costituiscono le vie accennate dall'onorevole Tortarolo, cioè delle linee commerciali la cui rotta può essere indifferente a 20 miglia più ad est che ad ovest o 20 miglia più a sud che a nord, ma sono delle linee precise tracciate come se fossero altrettante ferrovie, sono anzi la continuazione delle ferrovie.

Rispetto a questa divisione dei servizi io ho anche due fatti personali, che mi preme di chiarire.

Il primo è con l'onorevole Galli. Io debbo dire che mi compiacio molto con lui perchè dopo quindici mesi ha riconosciuto l'esattezza delle statistiche della Camera di commercio di Venezia, le cui cifre non mi fu dato di fare da lui accettare nella seduta del 23 dicembre 1891.

Galli. Non sono esatte.

Branca. Sono esattissime. Io dico invece che le cifre accennate l'altro giorno dall'onorevole Galli sono le stesse da me citate in quella tornata del 1891. Ed essendo perfet-

tamente esatte, ne risulta che, per la nuova linea che si vuol stabilire per Bombay, noi verremo a spendere circa 800 mila lire annue di fronte ad un movimento commerciale di circa 30 mila tonnellate all'anno. La Commissione, l'onorevole Galli, gli onorevoli Bettolo e Ferraris facciano pure i loro calcoli; io non mi ci oppongo...

Galli Roberto. Le sue statistiche davano 1400 tonnellate.

Branca. Non le mie, onorevole Galli, quelle dell'onorevole Tortarolo.

Galli Roberto. Le ha mandate Lei alla Commissione. Sono negli atti della Camera.

Branca. Sono quelle della Navigazione Generale. Quelle che ho citato io sono le statistiche della Camera di commercio di Venezia, e tutto ciò risulta dal rendiconto del 23 dicembre 1891.

Galli Roberto. Ma se contro Lei le ha citate l'onorevole Sani!

Branca. No, l'onorevole Sani non ha detto nulla. Egli che era membro della Commissione, ha detto che si riservava di pubblicare quelle statistiche nel rendiconto. Cosa molto comoda, perchè così sfuggiva alla contraddizione. Il fatto è, ed io lo torno ad affermare perchè risulta da documenti inoppugnabili, che le statistiche che io presentava all'onorevole Galli, erano quelle della Camera di commercio di Venezia; e come dico, mi sono compiaciuto molto che dopo 15 mesi, forse per qualche avvenimento politico compiutosi, l'onorevole Galli abbia trovato il modo di accertare la serietà di quelle statistiche, che a lui allora sembravano fallaci.

Circa al servizio dell'Adriatico ho qualche cosa da aggiungere; anzi a questo punto vi è un altro fatto personale, perchè ho inteso da un oratore della regione pugliese dire: che il Ministero precedente con le economie aveva rovinato il paese e la navigazione; ma questo oratore sarebbe stato logico se avesse combattuto le Convenzioni dell'onorevole Finocchiaro-Aprile; perchè le Convenzioni dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, con lievi modificazioni, sono le stesse che ho avuto l'onore, prima di applicare e poi di presentare come Convenzioni definitive. Quindi la critica non regge, e se regge bisogna che sia divisa dall'onorevole Finocchiaro-Aprile e dai suoi colleghi.

Devo soggiungere che precisamente in questa questione dell'Adriatico, le critiche

fatte al Ministero precedente dagli oratori pugliesi furono fuori di luogo, perchè in questo punto vi è nelle Convenzioni dell'onorevole Finocchiaro-Aprile un vero peggioramento, e me ne duole; e soprattutto il peggioramento è nelle linee che toccano i porti delle Puglie.

Nelle Convenzioni, che io aveva avuto l'onore di presentare, si conservava lo stesso servizio stabilito nel 28 gennaio 1891, con una spesa minore di 20,000 lire; io non solo mantenevo integro tutto il servizio delle precedenti Convenzioni, ma lo miglioravo facendo centro d'arrivo e di partenza Venezia invece di Trieste.

Nelle Convenzioni attuali invece il servizio da settimanale è divenuto quindicinale. E non basta: io facevo il servizio settimanale con 315 mila lire, invece quello quindicinale si fa con 210 mila lire, cioè con una somma superiore alla metà di quella che io avevo pattuito. Perchè la metà di 315,000 lire è lire 157,500.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Bisognava tagliare un piroscafo in due, servirsi di un piroscafo e mezzo.

Branca. Ma non è i piroscafi che bisognava tagliare: io osservo che si taglia il servizio e si dà una remunerazione assai maggiore.

Ma io non mi dolgo neppure di questo, perchè si potrebbe dire che per ragioni finanziarie, il ministro ha voluto recare anche in questo servizio una qualche economia. Ma io lo dichiaro altamente, questo servizio o è settimanale, o è affatto inutile che lo si faccia.

L'Adriatico è quasi un lago; dalle due rive con battelli anche di piccolissima portata, si possono facilmente moltiplicare le comunicazioni.

Ora l'importante è di stabilire degli approdi ebdomadari con ricorrenza fissa, in guisa di attivare il piccolo commercio di rifornimento di quei mercati di commercio minuto; tanto più che fra le popolazioni della Dalmazia, molti prodotti, che non troverebbero smercio altrove, (compresi quelli delle industrie pugliesi, assolutamente elementari) per le condizioni di quelle popolazioni anche più rudimentali delle nostre, rappresentano prodotti abbastanza fini.

Ora se questo servizio invece di essere settimanale, ed alla portata di tutti i piccoli speditori, diventa un servizio quindicinale, io dico che tanto vale sopprimerlo. E poichè le

comunicazioni si fanno anche con piccoli battelli, con barconi, con barche, sarebbe molto meglio lasciare questo servizio alla navigazione libera e così i voti dei liberisti sarebbero in parte soddisfatti.

Debbo dire ancora una parola sulle multe. L'onorevole Bettolo ha fatto in proposito un calcolo, dimostrando come in molti casi converrebbe alla Società pagare le multe per ottenere il risparmio di velocità. Questo, astrattamente, è vero, ma io ho una antica esperienza, che le multe alte non si pagano mai; mentre le basse si pagano.

Ed a proposito delle multe, mi associo all'onorevole Maggiorino Ferraris, cioè desidererei che il ministro delle poste e dei telegrafi facesse pagare tutte le multe, sempre che ne sia il caso.

Io credo di averne dato qualche esempio, e credo che l'applicazione delle multe, anche mitissime, migliori il servizio; perchè le Società hanno il loro amor proprio, e non vogliono che la multa serva a constatare una punizione avuta per mancanza nel servizio, punizione che non solamente è materiale, ma anche morale.

Infine io ho visto con molto piacere l'onorevole Giusso associarsi ai liberisti più convinti in materia di navigazione; io me ne sono compiaciuto molto perchè, siccome l'onorevole Giusso appena qualche anno fa è stato il creatore di una nuova linea, alla quale, come direttore del Banco di Napoli, largì un sussidio di 250,000 lire, così debbo credere che l'esperienza, che egli ha avuto di quella sua creazione, sia stata tale, da convertirlo al liberismo.

Cocco-Ortu, *relatore*. L'Italo-Britannica.

Branca. Precisamente. Io me ne compiacio perchè veramente in quel suo giudizio potrei essere concorde con lui; ma da questo fatto traggo sempre più la conseguenza, che, altro è discorrere, altro è operare, quando si tratta di servizi, di cui non si può fare a meno.

Ora il caso concreto è questo, che le critiche possono essere giuste, che il Parlamento può e deve aver cura che sia fatto un controllo serio ed efficace sulle condizioni della Navigazione Generale in rapporto allo Stato, ma è certo che nei rapporti interni di una Società lo Stato non può in alcun modo entrare.

Quando lo Stato ha visto che la Società

è in regola col Codice di commercio, e che ha adempiuto ai suoi obblighi verso di esso, se tra gli azionisti e gli amministratori le cose procedono bene o male, è cosa che non lo riguarda; non può andare a far da tutore agli azionisti che non sapessero farsi rendere esatto conto dai loro amministratori. Sarebbe questa tale un'ingerenza, che riuscirebbe alla negazione non solo del liberismo, ma di qualunque diritto pubblico e privato.

Io dico dunque che, arrivata a questo punto, le Convenzioni rappresentano un servizio necessario: rappresentano un servizio per il quale nessun'altra offerta è venuta presentata. Io questo lo dichiaro nel modo il più solenne. Si potevano avere altre offerte e certamente con riduzioni sensibili, ma solo da Società estere.

Ma questo fatto che prova? Prova che quando qui prendiamo a norma dei servizi nostri i servizi esteri, bisogna che consideriamo qual'è la potenza, quali sono i fattori che creano la navigazione nei paesi esteri, e quali sono i fattori che creano la navigazione presso noi. (*Bene!*)

Questa è la questione pratica, diversamente si possono fare discorsi magniloquenti, ma in pratica hanno poca importanza. Ora io dico: era possibile che un ministro si presentasse qui dicendo che l'Italia per congiungere il continente alle sue isole e per gli altri suoi servizi dovea ricorrere alla bandiera estera? Ebbene, siccome a nessun ministro io credo poteva balenare questo pensiero ed altre offerte non c'erano, bisognava accettare le Convenzioni, ma accettarle discutendole. Io credo di averle discusse. Rendo anche omaggio alla Commissione parlamentare, la quale, facendo una critica severa non solo per ragione tecnica, ma anche per ragione politica, rese il ministro più forte. Io mi gioiai anche dell'opposizione politica dell'onorevole Commissione, perchè io trovo appunto che i Parlamenti giovano ad un Governo molto più quando gli si oppongono giustamente che quando lo seguono ciecamente. (*Bene!*) Detto ciò, io credo che per quanto mi riguarda, la mia responsabilità è completamente salva e non intendo nè di accrescerla, nè di diminuirla. Io l'assumo con piena coscienza; e il voto che solamente fo è questo: che durante i quindici anni, che dureranno le attuali Convenzioni, la nostra marina possa risorgere e possano crearsi nuove e potenti So-

cietà di navigazione, che rendano impossibile nell'avvenire qualunque monopolio.

Rispetto alle tariffe, dirò per ultimo che esse rappresentano, come dice l'onorevole Maggiorino Ferraris, un laberinto infinito. Ma precisamente per questo, non se ne può fare la discussione, citando una o due questioni relative.

Io, stando al Ministero delle poste e dei telegrafi, ebbi l'onore di nominare una Commissione per la revisione delle tariffe. L'onorevole mio successore, con savio consiglio, ha conservato quella Commissione, composta di uomini egregi, rappresentanti varii dicasteri.

Ebbene, è passato circa un anno dacchè quella Commissione è stata istituita, e non ancora ha potuto venire a capo del suo lavoro: perchè una revisione di tutte le tariffe, per percorrenze diverse, per merci diverse è un lavoro faticosissimo.

Ora, poichè l'onorevole ministro ha conservato questa Commissione, io lo prego affinché, quando il lavoro sarà finito, sia presentata al Parlamento la relativa relazione. In questo io mi associo all'onorevole Maggiorino Ferraris.

Bisogna avere tariffe chiare, precise e pubbliche per quanto è possibile!

Ciò detto, io auguro al mio paese che, migliorando le sue condizioni economiche, le quali sono la base necessaria di tutti i miglioramenti, compresi quelli che riguardano servizi di navigazione, come diceva poco fa, con la sua iniziativa e coi provvedimenti del Parlamento, possa la nostra marina davvero risorgere a vita gloriosa e in maniera che non si veda più nel bacino del Mediterraneo e nei nostri porti, la bandiera estera venire a farci concorrenza perfino nel commercio di cabottaggio.

E questo il mio voto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. È presente l'onorevole Cao-Pinna?

(*Non è presente.*)

Non essendovi altri oratori iscritti, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Proposta per una modificazione al regolamento della Camera.

Presidente. L'onorevole Levi ha presentato una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

È la seguente:

« Saranno vietate le dichiarazioni di voto a coloro che non trovansi presenti alla seduta nella quale hanno luogo le votazioni ».

Questa proposta sarà inviata alla Commissione del regolamento della Camera.

Interrogazioni.

Presidente. Sono state presentate le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia e il ministro dell'interno sulla non avvenuta scoperta degli autori dell'assassinio del commendatore Notarbartolo di S. Giovanni.

« N. Colajanni, Tasca-Lanza. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla ritardata promozione degli impiegati dell'economato dei benefici vacanti di Napoli ai posti rimasti vacanti nella pianta organica.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulla istruzione del processo per l'assassinio del commendatore Notarbartolo.

« Di Trabia. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Avverto che la relazione relativa all'esercizio provvisorio, presentata durante la seduta dall'onorevole Boselli, sarà distribuita fra un'ora. In conformità alla consuetudine della Camera, per la quale, quando si distribuisce una relazione nelle ore pomeridiane o nelle prime ore della sera, si calcola il tempo come se fossero passate 24 ore, propongo che la discussione sia fatta domani. Quindi, se la Camera consente, verrà messo quest'argomento nell'ordine del giorno della tornata di domani.

(*Così rimane stabilito.*)

Domani alle 11 vi sarà la riunione degli Uffici, alle 2 la seduta pubblica.

La seduta termina alle 6.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei Collegi di Nuoro (eletto Ghironi); del Collegio di Caserta (eletto Comin); del Collegio di Guastalla (eletto Prampolini); del Collegio di Petralia Sottana (eletto Potino).

Discussione del disegno di legge:

4. Proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-1893. (146)

4. Seguito della discussione del disegno

di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi. (2)

Discussione del disegno di legge:

5. Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare Province e Comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie Province e Comuni all'eccedenza suddetta. (101) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

